

# L'IMPRONTA DELL'ACQUA

ROBERTO GHEZZI E ARPA UMBRIA RACCONTANO IL TRASIMENO

## CASTIGLIONE DEL LAGO / FOCE TORRENTE PAGANICO

installazione per la creazione di Naturografie®  
data installazione: agosto 2022  
data ritiro installazione: ottobre 2022

L'installazione di Roberto Ghezzi è collocata nei pressi della foce del torrente Paganico, un luogo di particolare interesse naturalistico per la presenza del "bosco igrofilo" che caratterizza un habitat di specie vegetali e animali particolarmente sensibili e fragili poiché condizionati dalla presenza/assenza di acqua.

In questo luogo si ritiene che l'opera potrebbe catturare l'impronta dell'attività biologica del corso d'acqua che, costantemente, si fonde alle acque ferme del lago, nonché restituire un interessante fotografia di come si modifica l'assetto ecologico dei sedimenti: il substrato sabbioso, infatti, raccoglie una diversità biologica sensibile ai periodi di inondazione/asciutta, che condizionano anche la presenza di organismi animali e vegetali di particolare pregio.

### Alcune specie che popolano questo habitat



TRITONE CRESTATO  
*Triturus cristatus* - Laurenti, 1768  
(foto di Gianni Bettini)

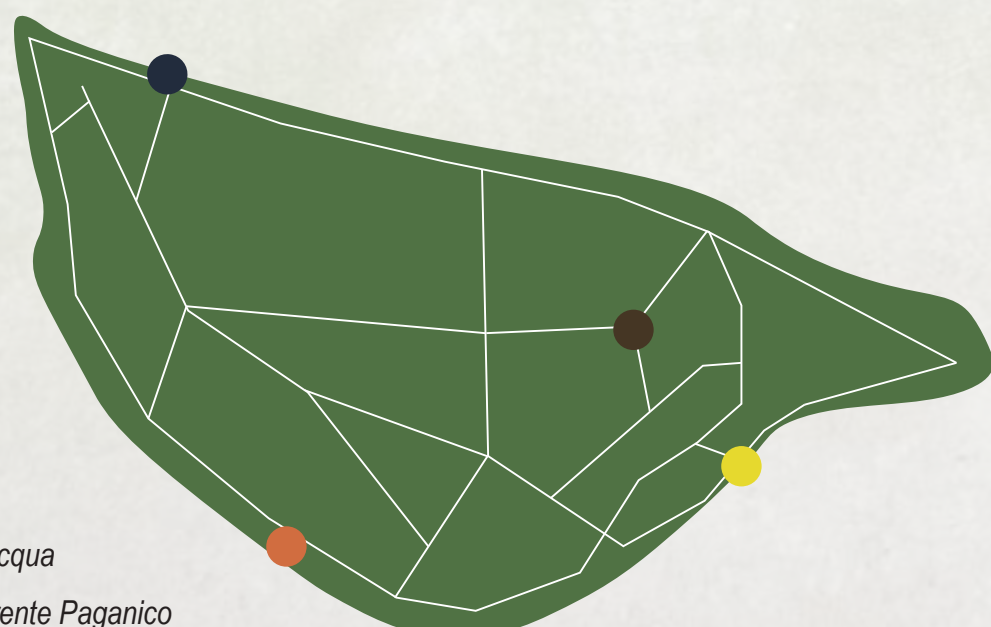


PENDOLINO  
*Remiz pendulinus* - Linnaeus, 1758

## I luoghi del progetto



- Isola Polvese / Porto
- Isola Polvese / Canneto
- Isola Polvese / Lecceta
- Isola Polvese / Piattaforma in acqua
- Castiglione del Lago / Foce torrente Paganico



Naturografia di terra esposta presso la Galleria d'Arte Contemporanea di San Donà di Piave nel 2020. Esempio di tela estratta dopo un lungo periodo di permanenza in natura

## IL TEMPO, IL CASO E L'IMPERMANENZA

Le tele apposte da Ghezzi nel lago sono la fase preparatoria dei suoi lavori. Esse servono a catturare l'impronta della natura. È il tempo, dunque, che forgerà i colori, le forme e le trame di materia dei suoi "dipinti"; la casualità ordinerà i lineamenti di questi paesaggi naturali e l'impermanenza, ovvero la transitorietà dei fenomeni, alimenterà la poesia di questi lavori che della natura catturano più che l'apparenza, il senso delle cose che d'essa ci sfuggono. La natura, infatti, crea ma, nel suo sviluppo e divenire, v'è implicita anche la morte e la decadenza da cui tutto poi rinasce. Le tele di Ghezzi, a dispetto di un bel dipinto ad olio o una fotografia che ritrae con esattezza la percezione momentanea di un paesaggio, accolgono e restituiscono tutto questo. Lasciate in natura per accogliere il suo sedimento, tendono, con il passare del tempo a deteriorarsi, lacerarsi e disperdersi (vengono infatti usate anche come test per la conoscenza dei tempi di deperibilità dei diversi tessuti). Se si attende troppo, la natura si riprende le tracce che ha depositato; se si attende poco non fornisce nulla di esteticamente accattivante. Talvolta, anche dopo l'estrazione, su di esse qualcosa continua a vivere e proliferare per un poco (funghi o piccole muffe). Con il tempo anche la tela finita, poiché è fatta di natura, può lentamente continuare a trasformarsi virando leggermente i colori di quei verdi clorofilla in toni caldi di foglie autunnali. Tutte le stagioni e tutta la misteriosa essenza del vivere entrano in queste opere. Metafora del divenire che si incaglia nella materia organica del paesaggio stesso.

Naturografia creata nella Laguna di Venezia, 2022. Esempio della crescita di una piccola pianta in una tela già estratta dal contesto naturale

